

STRAGE DI BAMBINI

■ LONDRA. Stavano facendo ginnastica in una mattinata come tante altre passate a scuola. Quei movimenti aerei sono stati gli ultimi gesti di vita per i sedici bambini della elementare di Dunblane, Scozia centrale, sessanta chilometri a nord ovest di Edimburgo, che sono stati uccisi dalla mano di un folle armato fino ai denti che poi si è suicidato. Hanno forse visto stupiti il loro carnefice irrompere nella palestra, ma non hanno fatto in tempo a capire e fuggire. Anche perché sarebbe stato inutile. Erano in ventinove di una classe di prima elementare appena entrati nell'aula grande accompagnati dalla loro insegnante. L'assassino ha sparato a caso, ma ha sparato in una sequenza lunghissima di colpi di pistola automatica.

Dunblane fino a ieri mattina era nota solo ai cultori di arte e ai turisti intelligenti per la sua cattedrale gotica del trecento. Ottomila anime che ora si sentono attraversate da fantasmi di morte. La scuola elementare è in Doune road ed è frequentata da circa settecento bambini dai 3 ai 12 anni: vi lavorano 29 insegnanti. La notizia della strage ha raggiunto tutte le case del paese immediatamente. Per i genitori dei bimbi è iniziata un'attesa terribile alle dieci e mezza, un'ora dopo la strage. Sono stati uccisi bimbi di cinque e sei anni e alla fine anche chi ha ritrovato i propri figli non ha potuto tirare un sospiro di sollievo.

Ha ucciso un ex boy scout

Si chiamava Thomas Hamilton, 43 anni, il folle omicida, ed abitava nella vicina città di Stirling, ma era conosciuto a Dunblane. L'uomo era un ex leader dei boy scout, allontanato nel '74 per «comportamento indecente». Nel corso degli anni aveva fatto vari tentativi per essere riammesso nell'organizzazione e successivamente aveva anche messo in piedi un suo gruppo scout, chiamato il *Rangers di Stirling*, ma anche questa attività era naufragata dopo che alcuni genitori lo avevano accusato di avere fotografato i figli semi nudi. Thomas Hamilton alcuni giorni fa aveva scritto alla regina sostenendo di essere vittima di una persecuzione.

«Ho visto l'assassino - ha raccontato Steven Hopper, un allievo della scuola elementare che ha la classe a qualche metro dall'aula di ginnastica - Aveva l'aria di essere appena uscito dalla palestra e sparava. È venuto verso di me e io mi sono gettato sotto il banco quando lui si è girato e ha sparato di nuovo». La polizia ha fatto irruzione subito dopo la ferocia serie di spari. Gli agenti sono entrati nell'edificio con medici e infermieri. E, nessuno, in quegli interminabili minuti, sapeva, fuori, se il proprio figlio, dentro, fosse ancora vivo. Tutti i cinque medici del paesino sono stati chiamati per le prime cure da dare ai feriti. Una via vai di ambulanze corpiccine insanguinate. Tredici bimbi sono stati trovati già morti



Una donna si abbandona al pianto tra altri parenti all'esterno della scuola di Dunblane

Un pedofilo boy scout di 43 anni

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Thomas Hamilton, 43 anni, l'autore della strage degli innocenti di Dunblane, e che possiede la vita, era un personaggio dalla personalità perversa. E i suoi soggetti di perversione erano proprio i bambini che ieri ha ucciso con spietatezza inaudita. Boy scout, esattamente 22 anni fa fu cacciato dall'organizzazione per «condotta indecente».

Celibe, pedofilo, ma anche misanropo e patito per le armi, non ha mai smesso d'interessarsi di bambini, secondo le testimonianze di chi lo conosceva nella cittadina di Stirling, centro più grande a due passi dal luogo della strage. Proprio venerdì scorso aveva scritto alla regina Elisabetta accusando l'associazione dei scout rea di aver scatenato una campagna per mettere in cattiva luce la sua reputazione, ma Buckingham Palace non ha confermato di aver ricevuto questa delirante missiva.

Il motivo della sua «condotta indecente» stava nell'abitudine di Hamilton di avere collezione di foto di bambini semi nudi. «Nel 1974 abbiamo chiesto le sue dimissioni in seguito a suoi comportamenti e indecenti durante un campo - ha raccontato un portavoce dell'Associazione scout - Da allora egli ha tentato più volte di rientrare nell'organizzazione ma non è stato più accettato». Rifiuti che hanno spinto l'assassino a costituirsi dei club di bambini, ma non legati ai boy scout. Negli anni ottanta egli diede vita ad un'associazione chiamata Stirling rovers con cui ha tentato nuovamente di riunirsi agli scout. Più volte negli anni scorsi la polizia si era rivolta ai boy scout per avere maggiori informazioni su chi fosse e cosa facesse Thomas Hamilton. Secondo una consigliera comunale locale, rena Davidson, residente a Dunblane, i genitori erano allarmati per le attività di quest'uomo. «Apparentemente - ella ha detto - c'era chi diceva che Hamilton ultimamente faceva mettere i bambini a torso nudo, e che gli faceva portare delle sottovesti, e poi li fotografava prima dell'inizio delle gare sportive». «Una mamma mi ha detto che i suoi figli erano impauriti nel vederlo», ha aggiunto. La signora Davidson ha anche detto che ci sono testimonianze di altre madri a confermare gli strani comportamenti di Thomas Hamilton.

Stupefacientemente alcun provvedimento è mai stato preso dall'autorità dipoliziosa così come non sembra ci siano denunce di alcun tipo contro quest'uomo, suicidatosi. Come ha detto un responsabile politico scozzese la polizia era al corrente delle particolari attività dell'assassino, altrettanto era informato il consiglio regionale «ma che nessuno poteva provare nulla e nessuno poteva fare nulla senza prove». Ora, realtamente, non c'è più nulla da fare.

Massacro all'ora di ginnastica In Scozia folle uccide 16 alunni e poi si spara

Sedici bambini sono stati uccisi insieme alla loro insegnante nella scuola elementare scozzese di Dunblane da un folle assassino che poi si è tolto la vita. L'omicida era un ex boy scout di 43 anni, espulso dall'organizzazione per «condotta indecente». Il paesino ha vissuto una giornata straziante. Molti genitori prima di riabbracciare i propri figli vivano hanno atteso due ore. «Condivido il dolore e l'orrore dell'intero paese», ha detto nel suo messaggio la regina.

NOSTRO SERVIZIO

dai soccorritori insieme ad una insegnante, Owen Mayor, 44 anni. Un altro bimbo è morto all'ospedale di Stirling, la località più grande vicina a Dunblane: qui sono stati ricoverati altri dodici piccoli feriti insieme ad una insegnante. Morti anche altri due piccoli ricoverati in gravi condizioni all'ospedale pediatrico di Glasgow.

Un'attesa straziante

La terribile «roulette russa» dei genitori è iniziata poco dopo. Sono stati accompagnati uno ad uno dagli agenti di polizia dentro la scuola. Volti atteriti hanno cercato nelle aule. Un'attesa angosciante finita per i parenti delle vittime in uno strazio senza parole. Chi è uscito dalla scuola con il figlio, vivo, tra le braccia, è esploso in lacrime davanti ad una folla commossa assie-

pata davanti alla *Dunblane primary school*. «Eravamo tutti sotto choc - ha raccontato il signor Brian Owen, uno dei padri che appena ha saputo della strage è corso a scuola per sapere del figlio Stuart di cinque anni, che solo dopo due ore ha rivisto vivo». Tra noi genitori ci siamo abbracciati, ci siamo tenuti stretti per mano cercando di confortarci l'un l'altro. Il clima era estremamente teso».

John Major dal vertice di Sharm el Sheikh ha detto appena saputa la notizia: «Non vi sono parole per esprimere lo choc e il dolore per questo atto folle e perverso». «Condivido il dolore e l'orrore dell'intero paese», ha scritto la regina Elisabetta II nel messaggio inviato alle famiglie. Ma la gente di Dunblane vuole sapere, vuole capire, come tanta ferocia

d'improvviso sia esplosa proprio lì. «È stata la strage degli innocenti», ha detto la parlamentare scozzese Helen Liddell, portavoce del Partito laburista per l'Istruzione.

La gente incredula

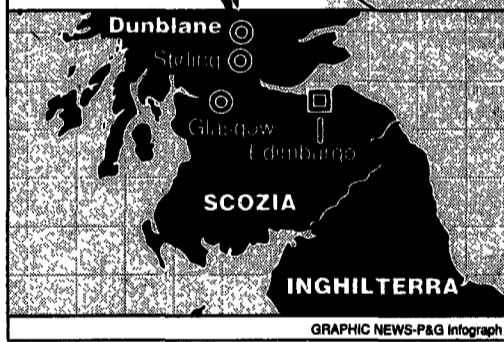
La gente di Dunblane si è riversata in strada e nei locali per l'intera giornata. Il paese è costituito perlopiù da lavoratori che si recano nella vicina Edimburgo per lavorare o a Stirling. «Non riesco ad immaginare che tipo di pazzo possa fare cose simili - ha detto Yvonne Nelson, madre di due ragazzi che frequentano la locale scuola media - La nostra scuola elementare è un'ordinaria scuola di campagna con insegnanti gentili e molti bambini a cui piace giocare in strada». «Certe cose non devono accadere in Scozia», ha detto un deputato. Eppure la furia assassina si è scatenata proprio lì in un atto che gli psichiatri definiscono «suicidio allargato», «quando una persona in preda a gravi depressione ha una visione negativa e pessimistica del futuro proprio e dei familiari e dunque li uccide suicidandosi subito dopo». Gli scolari avrebbero rappresentato il futuro. Anche se non c'è alcun rapporto causa effetto la Warner home video ha fatto sapere ieri sera di aver rinviato a tempo indeterminato l'uscita in Gran Bretagna della casetta del film *Natural born killers*.

LA STRAGE NELLA SCUOLA

Terrori e morte in una scuola elementare a Dunblane, tranquilla località nella Scozia centrale. Un uomo è entrato nella Dunblane Primary School e si è messo a sparare all'impazzita.

Sedici bambini e due insegnanti sono stati uccisi. Il folle, si è poi tolto la vita.

Luogo dove è avvenuta la strage



GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Lo scrittore inglese commenta le straziante immagini dell'eccidio McEwan: «Attentato all'innocenza»

ALFIO BERNABEI

cano pochi minuti all'una e la Bbc sta per trasmettere *The World At One*, il principale notiziario della giornata e, in questo caso, il primo ci si farà vedere le immagini della strage. Fino a un'ora fa McEwan era al suo tavolo di lavoro, alle prese con un capitolo del nuovo romanzo. Anche lui ha sentito il «flash» alla radio, il primo annuncio che ha gettato l'intero paese in uno stato di shock. «Ho smesso di lavorare, mi sono ritrovato paralizzato dall'orrore. Non so cosa dirti. È il tipo di storia che uno associa occasionalmente ad episodi negli Stati Uniti. Non sembra che possa capitare qui. Non un episodio di questa portata».

E continua: «Penso all'incubo terrificante di quei bambini. Penso a quei genitori che si sono messi a correre verso la scuola senza sapere se i loro bambini erano tra i morti o i vivi. Senza sapere: è orribile». Il notiziario sta per comincia-

re. Scorre la sigla, McEwan dice: «È la portata dell'episodio che mi disturba più profondamente. Deve trattarsi per forza di uno psicopatico. Guarda, se si è ucciso veramente come dicono non è una gran perdita». E dopo una breve pausa aggiunge, mentre i titoli scorrono sul piccolo schermo: «È una strage che ci dà la portata della crudeltà umana, sembra perfino che possa provenire solo dall'assurdità». Ed ecco le prime immagini. La cartina geografica che è stata usata nei flash coi nomi di Stirling in grande e quello di Dunblane in piccolo, luogo della scuola, cede il posto ad un paesaggio di piccole case e stradine che fanno pensare a come un qualsiasi villaggio può di colpo trovarsi al centro di un massacro sconvolgente. Si vedono gli abeti imbiancati, la neve sui muretti. Ed ecco la gente che corre verso l'entrata di un cancello di-

pinto d'azzurro, verso l'edificio costruito con grosse lastre di pietra scozzese con le finestre convesse. McEwan parla di ciò che vede e ciò che sente: «È la profondità della depravazione umana. Non so che parole si possano usare davanti a ciò che stiamo vedendo. È di tale portata...dobbiamo pensare alla disperazione che genera un episodio come questo. Non solo per l'oggi, ma per i tempi futuri». Si vedono le ambulanze che arrivano, gli elicotteri in volo. Ma ciò che colpisce di più sono le persone che corrono. Sembrano arrivare da tutte le parti. Trafelate, i volti distorti dall'angoscia. Un uomo con un blusone invernale sulla tuta da lavoro si getta verso il cancello. È probabilmente uscito da una fabbrica. Una bambina piange a dirotto guardando verso i finestrini di una macchina. Chiediamo a McEwan se si può leggere qualche significato nel fatto che ancora una volta un gesto orrendo è stato perpetrato contro dei bambini. «Non

so che significato si possa trarre da un episodio di questo genere. Occasionalmente succede che individui all'improvviso inciampino e cadono in uno stato demenziale, perpetrando poi atti di straordinaria brutalità e depravazione...Dio mio, guarda...». Una donna arranca, sorretta per la braccia, devastata. È accompagnata da un uomo che si guarda intorno come se non vedesse nessuno. «Tredici morti», dice McEwan, «tredici morti tra i bambini di quattro e sei anni». Ripete i numeri dati dal corrispondente della Bbc corso sul posto. Già si capisce che le cifre sono destinate a cambiare durante la giornata, anche perché, dice il giornalista, nessuno è ancora certo di cosa verrà trovato in altre parti della scuola. «Mi viene voglia di piangere», dice McEwan. Le immagini continuano a scorrere e ci sono sempre sullo sfondo i muretti con la neve, i rami dei pini. Colpisce l'immobilità di quelle cose che erano lì un momento prima della

strage, che hanno fatto da testimone al momento in cui l'uomo si è avvicinato alla scuola, camminando lungo lo stesso muretto, accanto ai rami dei pini mentre dentro la scuola si faceva lezione come in ogni altro giorno. «Non sono cose che succedono frequentemente», dice McEwan. «Penso all'episodio di Hungerford, quello psicopatico che uccise sedici persone prima di suicidarsi, uno che era socio di un club di tiro a segno». Si riferisce a Michael Ryan che nel 1987, armato di un kalashnikov fece una strage vestito da Rambo, colpendo alla cieca. Ma questa strage è avvenuta in una scuola, le vittime sono dei piccoli alunni.

Ci sono già stati diversi casi di violenza perpetrata davanti alle scuole, nei cortili delle stesse, o nelle aule. Si sta discutendo sul come proteggere alunni e insegnanti. «Lo so cosa succederà», dice McEwan, «più cancelli, più sorveglianza anche nei cortili dove si gioca. Ogni volta si perde un po' di

innocenza e questo finisce per influire sull'intero ambiente sociale. Non vorrei che le scuole venissero trasformate in delle fortezze».

Vogliamo trarre da questo episodio un indice sullo stato della nazione? «No, mi oppongo. Da questo episodio non si può dedurre nulla sullo stato della nazione. Si tratta di un individuo in un incredibile stato di mente. Lo so che i giornalisti amano le metafore estese, ma non credo proprio...i morti sono nove, ho capito bene?». Le immagini continuano a passare sul teleschermo. Viene intervistata un'insegnante che dice affranta: «Conosco tutti, questa era una comunità molto stretta». McEwan dice: «Hai sentito? Era la principale scuola elementare del villaggio e si trattava di una comunità molto compatta, tranquilla. È successo tutto in questo ambiente perfettamente ordinario. Una delle cose terribili che ti devo dire è questa: vedremo i giornalisti scendere in questo villaggio, dare la caccia alla gente disposta a parlare, ci sarà chi offre dei soldi, il *cheque book journalism*. Questa piaga diventerà parte del loro tormento». Le immagini continuano a scorrere. Visti stravolti, scene straziante. E la neve sui muretti come nelle cartoline di Natale.



■ LONDRA. «Una parte di me vorrebbe che l'assassino fosse ancora vivo. Per sapere in qualche modo che cosa lo ha portato a compiere un massacro del genere. Ma un'altra parte mi dice che forse è meglio sia morto, finendosi con le sue mani, sparendo dal mondo».

È Ian McEwan che parla, lo scrittore inglese che forse più di ogni altro suo contemporaneo ha trattato nei suoi romanzi la violenza insensata, specie contro i bambini. Apriamo la conversazione con lui mentre man-